Roma, 16 ottobre 2011

Primo incontro dell'Itinerario del gruppo famiglie: La famiglia, il lavoro e la festa

"Scese con loro…": il segreto di Nazareth.
Gesù cresce in una famiglia umana

Brano biblico(*Lc* 2,40-41.51-52)

[40]Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.
[41]I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua.
[42]Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa [...]

[51]Scese dunque con loro e venne a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.
[52]E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

***Il segreto di Nazareth*.**
Queste due sezioni del secondo capitolo del vangelo dell'infanzia secondo Luca, ci mostrano Gesù a Nazareth, con la sua famiglia, in lunghi silenziosi anni che Maria custodisce nel cuore, in quello scrigno nel quale faceva risuonare le parole e gli eventi della sua vita con il Figlio.
Soprattutto quell'espressione: «*scese dunque con loro*…» ci fa affacciare sul mistero degli anni della vita nascosta di cui non conosciamo quasi nulla, se non i riflessi che questo suo crescere e vivere in questo villaggio e in questa famiglia ebbero nella sua formazione e quindi nel suo vangelo, nel suo stile di vita, nella sua vita pubblica.

È in questo villaggio periferico della Galilea, disprezzato, da cui non può venire nulla di buono (cfr. Gv 1,46), lontano dalla purezza religiosae cultuale di Gerusalemme, che Gesù diventa uomo.
I suoi genitori non erano noti, né ricchi, né potenti, per quanto Giuseppe fosse della stirpe di Davide. La madre, Maria, è una ragazza del popolo, senza nessuna discendenza particolare. Gesù vive in un contesto anonimo, periferico, crescendo e lavorando come tanti ragazzi e giovani del suo tempo.

Con il trascorrere degli anni attraversa le diverse esperienze umane per salvarle tutte: si fa uno di noi, entra in una famiglia umana, vive trent'anni di assoluto silenzio, vive una vita assolutamente ordinaria, trenta lunghi anni che non meritano una parola?! Simile a quella miliardi di vite umane non note, di tante persone e di

tante famiglie anche oggi:Gesù vive questa ordinarietà: questa vita è santificata. Allora non esistono più "vite insignificanti"…
E questo ci dice che il tratto caratteristico, il segreto di Nazareth è l'umiltà.L'umiltà di Dio che conquistava Francesco d'Assisi; che è quell'umiltà sottolineata da Paolo nell'inno ai Fil 2, 6-7:

«Egli pur essendo nella condizione di Dio
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini».

Non c'è nulla di eccezionale in questi anni di Gesù, solo un ordinario vivere in una famiglia e in un contesto storico culturale preciso che permette a Dio di diventare uomo. Sì, perché, come sappiamo, *diventare* uomo è una storia lunga una vita. E questa storia, la storia di Gesù a Nazareth, non è quella del figlio di un re o di un principe, ma di un bambino, poi di un ragazzo, poi di un uomo che, come leggiamo nel ritornello inziale e finale di questo brano, *cresce in età, sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini*, nel contesto di una famiglia che lo ha accolto, lo ha generato nella sua umanità, lo ha amato, lo ha custodito, lo ha educato. Gesù cresce e matura come uomo dentro una famiglia umana.

A volte ci viene da pensare che Gesù fosse già "preconfezionato", che sapesse tutto di sé, del Padre, del mondo, ma non è così. Gesù ha bisogno di una famiglia che lo educhi e lo introduca in questa esperienza di essere uomo di un determinato popolo, con una sua religione, con i suoi valori; che gli permetta cioè di penetrare profondamente nel "divenire uomo" che è sempre contestualizzato, caratterizzato culturalmente.

Nazareth ci dice in modo semplice che Gesù, *la Parola che viene dall'alto*, il Figlio del Padre (cfr. Gv 1,1-18),Il «Figlio dell'Altissimo» (Lc 1,35):

- si fa bambino, assume la nostra umanità, veste i pannidella fragilità e della povertà, è accompagnato dai pastori e da persone che esprimono la speranza di Israele;
- cresce come un ragazzo in una famiglia dove Maria e Giuseppe vivono uno stile di amore di coppia puro e tenero, che crea quel clima di accoglienza e di sicurezza che struttura la persona;
- vive con la sua famiglia l'esperienza della religiosità e della legge, la vita quotidiana scandita dai giorni di lavoro e dal riposo del sabato, il calendario delle feste. Nell'episodio che abbiamo letto, siamo proprio nel contesto della

celebrazione della festa annuale della Pasqua:«*I suoi genitori si recavano ogni anno aGerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salironosecondo la consuetudine della festa*».

Ecco il mistero profondo di Nazareth: Gesù, la Parola di Dio in persona, si *è immerso nella nostra umanità* per trent'anni. Le parole degli uomini, le relazioni familiari, l'esperienza dell'amicizia e della conflittualità, della salutee della malattia, della gioia e del dolore sono diventati linguaggi che Gesù impara per dire la *Parola di Dio*.
È dalla famiglia e dall'ambiente diNazareth, che Gesù prende le parole e le immagini per raccontare le parabole, osservando i campi, il contadino che semina, la messe che biondeggia, la donna che impasta la farina, il pastore che ha perso la pecora, il padre con i suoi due figli. Gesù attinge la sua sorprendente capacità di raccontare, immaginare, paragonare, pregare nella e con la vita dalla sua immersione nella vita di Nazareth.
Si immerge, come il seme che muore, dentro una storia, dentro una cultura precisa, dentro una famiglia precisa, per comprenderle tutte, per amarle tutte, per portare a tutte l'amore di Dio, per comunicare a tutte il volto paterno di Dio.

La preziosa umiltà della famiglia
Anche noi cresciamo in una famiglia umana, dentro legami di accoglienza che ci fanno crescere e rispondere alla vita e a Dio. Anche noi diventiamo ciò che abbiamo ricevuto. Il *mistero di Nazareth è l'insieme di tutti questi legami*: la famiglia e la religiosità, le nostre radici e la nostra gente, la vita quotidiana e i sogni per il domani. L'avventura della vita umana parte da ciò che abbiamo ricevuto: la vita, la casa, l'affetto, la lingua, la fede. La nostra umanità è forgiata da una famiglia, *con le sue ricchezze e le sue povertà*, naturalmente sia le une che le altre.

La *FamiliarisConsortio*al n. 64, sottolinea la dimensione di ordinarietà, di umiltà preziosa della famiglia e afferma che «la famiglia cristianaanimata e sostenuta dal comandamento nuovo dell'amore, vive l'accoglienza, il rispetto, il servizio verso ogni uomo, considerato sempre nella sua dignità di persona e di figlio di Dio. Ciò deve avvenire, anzitutto, all'interno e a favore della coppia e della famiglia, mediante il quotidiano impegno a promuovere un'autentica comunità di persone, fondata e alimentata dall'interiore comunione di amore».

La *FC*sottolinea pure che questo senso di accoglienza, di attenzione alla persona che è tipico della vita familiare è digrande aiuto alla Chiesa perché questa possa «assumere una dimensione più domestica, cioè più familiare, adottando uno stile più umano e fraterno di rapporti».
C'è una sorta di magistero della famiglia nei confronti stessi della chiesa!

È la famiglia che con la sua carità offre alla chiesa questo tratto più umano che poi si allarga ad ogni uomo, «perché “ogni uomo è mio fratello” … soprattutto se povero, debole, sofferente e ingiustamente trattato …».

Ricordo a questo proposito che una volta andai ad un incontro per animatori vocazionali nel quale si parlava delle comunità di accoglienza per giovani in ricerca vocazionale. Questo incontro era organizzato da una comunità di consacrati. Venne a parlare un sacerdote schietto e simpatico, il quale introdusse così il suo intervento: Per la verità, non so se sono capace di parlarvi delle comunità di accoglienza, perché l’unica comunità di accoglienza che ho avuto nella mia vita è stata la mia famiglia e devo dire che è stata più che sufficiente! E in un’altra occasione, sempre in un incontro per animatori vocazionali, il relatore affermava che per essere una comunità vocazionale, la comunità consacrata deve essere “esperta in umanità” proprio come una famiglia… che senza laureee senza master, ha come sua qualifica specifica quella di essere “esperta in umanità”!

Bellissimo! È questo il “magistero della famiglia” nella Chiesa!
Ogni ragazzo, ragazza, qualsiasi sia la scelta vocazionale che farà, vive in una famiglia e lì si costruisce come persona, quella è la grande scuola di umanità, fatta non di libri e insegnanti ma di tutta quella trama di relazioni, affetti, ordinarietà, comunicazione della fede, ecc., che tesse la trama della nostra storia. Lo sanno bene i formatori: ciò su cui si fonda una personalità sono le relazioni fondamentali avute in famiglia.
Non lo diciamo per spaventarci per la grande responsabilità che questo comporta, ma per incoraggiarci a credere che tutto quello che facciamo, sforzandoci di applicare il comandamento dell’amore nelle nostre relazioni reciproche, nell’educazione dei figli, è il fondamento solido di ogni vita e scelta futura anche in campo vocazionale.
Naturalmente questo ci invita anche a rimanere sempre aperti alla *conversione*, cioè alla verifica e al confronto con la parola di Dio perché le nostre relazioni siano sempre più riflesso di quel comandamento dell’amore che Gesù ci ha chiesto di viverenell’ordinarietà e nella semplicità tipiche della vita familiare.

In questo brano biblico si ricorda che “Maria conservava tutte queste cose meditandole nel suo cuore”. Come tante volte abbiamo sottolineato questo contatto con la Parola di Dio (che era il Figlio che le viveva accanto) era *quotidiano*.
Non stanchiamoci, allora, *ogni giorno* di prendere in mano la parola di Dio, di farne oggetto della nostra preghiera, della nostra riflessione, della nostra verifica personale e di coppia. Si potrà anche pensare a qualche momento con i nostri figli che intanto stanno diventando adolescenti e cominciano a confrontarci forse in maniera che a noi è un po’ scomoda. Non dimentichiamo che in questo episodio

Gesù resta nel tempio e rivendica il diritto a farlo anche se i suoi genitori non capiscono!
A volte sperimentiamo tensioni, conflitti che potrebbero essere meglio gestiti se Gesù con la sua parola fosse ancora in mezzo a noi, a crescere con noi (in questo caso saremmo noi a crescere evidentemente).
Io non vivo a casa con voi, ma ho come l'impressione che anche nelle nostre case la Parola non sia così di "casa"!

DOMANDE PER LA COPPIA

1. *Quali scelte facciamo perché la nostra famiglia sia spazio per crescere in sapienza egrazia di Dio?*
2. *Che tipo di legami familiari, affettivi, religiosi coltiviamo per la nostra crescita di coppia eper quella dei nostri figli?*
3. *Quali difficoltà comunicative e sociali affrontiamonel nostro ambiente per fare della nostrafamiglia un luogo di crescita umana e cristiana?*
4. *Quali sono le difficoltà culturali che incontriamo nel trasmettere le forme dellavita buona e della fede?*